

Forlì

Le spine della sanità

LIA MONTALTI (CONSIGLIERE REGIONALE PD)

«Medici di base, la Regione darà 317 borse di studio»

Lia Montalti, consigliera regionale del Pd. Le carenze dei medici di base – certificate dai dati ufficiali –, hanno un reale impatto sulla vita dei cittadini o la situazione è ancora sopportabile?

«Partiamo da una premessa: la carenza di medici di base è un fenomeno che riguarda tutto il nostro Paese. Nel forlivese, nel 2021, erano 27 le zone carenti. Quest'anno invece le aree scoperte sono 21. L'assenza del medico di medicina generale ha un impatto negativo sulla vita dei cittadini, ancor più nelle aree periferiche e montane. E di criticità se ne riscontrano diverse, come a Premilcuore, paese privo di medico dall'estate scorsa o nella valle del Tramazzo, in cui a Tredozio e Modigliana è presente un medico di base due giorni la settimana. **Lei il 18 febbraio ha presentato in Regione una interrogazione relativa alla necessità di avere il medico di base del quartiere Cava: ha ricevuto risposta?**

«Attendo una risposta formale che mi auguro arrivi a breve. Si sta cercando una soluzione per fare in modo di rispondere alle giuste preoccupazioni dei cittadini che chiedono di avere il medico di medicina generale vicino. Richiesta ancor più necessaria considerando la popolazione anziana. In prospettiva è necessaria una programmazione sempre più integrata tra Università, servizio sanitario e regioni per la formazione dei nuovi medici».

I sindacati di categoria, tra questi il Simet, lamentano che sempre più studenti di Medicina decidono di non diventare medici di base a causa dell'eccesso di burocrazia e degli stipendi, invariati rispetto alla fase pre-Covid: come si può invertire la tendenza?

«Uno dei problemi principali riguarda il volume di attività che un medico di base deve gestire. C'è inoltre la questione di come è organizzato il corso di formazione specifico in Medicina Generale, che nei fatti è strutturato come una scuola di specializzazione, ma non viene considerato dalla legge come tale. Il corso prevede una borsa di studio nettamente inferiore rispetto alle altre specialità universitarie. Proprio nelle settimane scorse abbiamo messo in campo 317 nuove borse di studio, finanziate anche dalla Regione con 3,5 milioni di euro. **Dal Pnrr potrebbe arrivare risposte, in termini di fondi?**

«Sì, la 'missione salute' del Pnrr ha messo a disposizione 431 milioni per l'Emilia-Romagna. Nello specifico 11,5 milioni di euro saranno investiti su 4 Case di Comunità nel forlivese».

La maggiore diffusione delle Case di Comunità - una sarà costruita anche a Forlì nell'area de I Portici - avrà un impatto sulla distribuzione dei medici di base?

«La maggiore presenza delle Case di Comunità dovrebbe garantire migliori servizi. L'obiettivo è infatti quello di creare delle équipe di medici e infermieri, ma anche programmi di medicina d'iniziativa e prevenzione, punti prelievo, screening, piccola diagnostica e visite con specialisti come il cardiologo, fino al Cup e all'assistenza domiciliare di base».



Lia Montalti, cesenate, ha presentato un'interrogazione in Regione per l'assenza del medico alla Cava

PROBLEMA

«Aspetto una risposta al mio question time sulla necessità di avere il medico di base al quartiere Cava»

MASSILIAMO POMPIGNOLI (CONSIGLIERE REGIONALE LEGA)

«Il problema non si risolverà con le Case di Comunità»



Massimiliano Pompignoli, forlivese, ha reso noti i numeri dei medici di base evidenziandone la criticità

IL QUADRO

«Troppi paesi scoperti nel comprensorio, la Regione avrebbe dovuto prevedere quanto sta accadendo»

Massimiliano Pompignoli, consigliere regionale della Lega, lei alcuni giorni fa ha diffuso i numeri dei medici di base e il quadro che ne è emerso è preoccupante.

«Sì. Nel 2012 i medici di base in servizio nel distretto di Forlì erano 156. Oggi sono 109, 47 in meno rispetto a dieci anni fa. In dieci anni, nella sola città di Forlì, abbiamo perso 43 professionisti. La media è di quattro medici in meno ogni anno. A questi pensionamenti, non è seguito un adeguato ricambio generazionale».

La situazione era prevedibile?

«Assolutamente sì, e lo era già nel periodo pre-Covid. Non si è pensato a incentivare le assunzioni, così che diverse zone o sono rimaste scoperte o hanno registrato una diminuzione: a Castrocaro i medici di base sono passati da 5 a 4, a Santa Sofia da 3 a 2, solo per fare qualche esempio. La Regione Emilia Romagna, purtroppo, non ha pensato a intervenire».

La mancanza in qualche paese di un medico di medicina generale sul territorio è un problema reale? A volte è sufficiente spostarsi di qualche chilometro per farsi visitare.

«Il problema c'è. La consapevolezza che mancano medici di base è aumentata a causa del Covid. Durante la pandemia le persone hanno avuto rapporti continui col proprio dottore e ora, quando il medico manca, se ne avverte la consapevolezza da parte dell'assistito».

La diffusione nel nostro territorio delle Case di Comunità (ex Case della Salute) risolverà il problema?

«Sono strutture pensate per evitare il sovraccollamento negli ospedali facendo da filtro, non sono pensate per risolvere il problema della carenza di medici di base».

Quindi a una nuova Casa di Comunità non corrisponderà l'entrata in servizio di uno o più medici di famiglia?

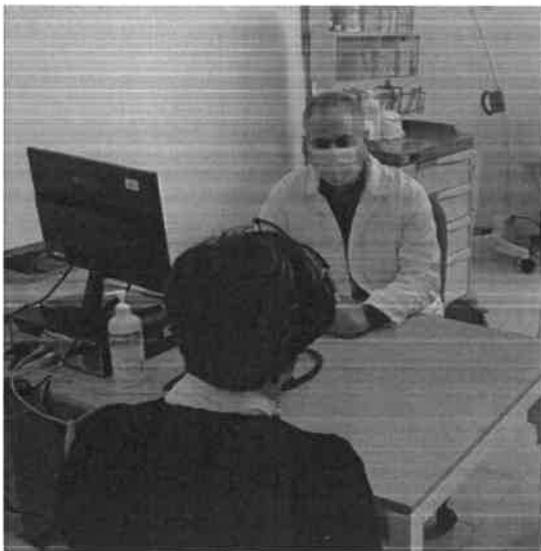
«No, questo non avverrà».

Cosa fare per, se non altro, limitare i danni?

«Intanto occorre far sedere allo stesso tavolo sindacati e ordini professionali, per capire quali sono le esigenze reali di chi lavora nel settore. Dovremmo incanalare gli studenti di Medicina verso la carriera di medico di base. C'è, aggiungo, anche un problema economico. Dopo la laurea chi vuole diventare medico di famiglia deve seguire una scuola, della durata di tre anni, durante la quale riceve solo 800 euro al mese. Questo non incoraggia certamente a seguire questo percorso. Esiste anche un ostacolo legato al contratto collettivo nazionale».

A cosa fa riferimento?

«C'è incompatibilità tra il dipendente Ausl e il lavoratore libero professionista. La dico diversamente: se sono dipendente dell'azienda sanitaria non posso fare il medico di medicina generale. Questo lo prevede il contratto di lavoro. In questo momento di criticità, però, andrebbe valutata la possibilità di derogare a questa norma».



Un medico di base nel suo ambulatorio: sono parecchie le zone che sono scoperte

Interviste di Luca Bertaccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna a impennarsi il numero di contagiati

A Forlì e comprensorio la scorsa settimana 174 nuovi casi in più rispetto alla precedente. Non aumenta però la pressione sulla sanità

Torna a rialzare la testa il virus. Commentando il bollettino dell'Ausl Romagna, relativo alla settimana dal 7 al 13 marzo, il direttore sanitario Mattia Altini dice che il documento «conferma il lieve aumento dei casi, in linea con i dati regionali e nazionali, a cui però non corrisponde un aumento di ricoveri. Ciò conferma che il virus continua a circolare, complici anche il clima non favorevole, e l'atteggiamento più rilassato che abbiamo adottato, convinti che la diminuzione dei casi, registrata nelle settimane precedenti, ne avesse quasi decretato la sparizione».

L'aumento dei contagi si è verificato in tutti i territori. Il Forlivese è passato (il confronto è col bollettino relativo ai primi sette giorni del mese), da 638 a 812 contagi (+174), il Ravennate da 1.405 a 1.502 (+97), il Cesenate da 817 a 1.010 (+193) e il Riminese da 1.167 a 1.276 (+109). Il trend viene confermato dalla situazione scolastica. Partiamo dagli studenti. I casi nel giro di sette giorni sono cresciuti, da 133 a 192 (parliamo delle scuole fino alle superiori di Forlì e comprensorio). Il maggior numero di nuovi positivi riguarda proprio le superiori, con 70 ragazzi contagiati; 54 sono quelli nella fascia 6-10 anni; 41 in quella 11-13 anni; 16 in quella 3-5 anni e 11 in quella 0-3 anni. Ancora: passano da 9 a 13 le classi in quarantena nel nostro comprensorio; 10 sono di istituti superiori, tre



di scuole medie. 13 le quarantene nel Riminese, 20 nel Cesenate e 19 a Ravenna e dintorni. **Si registra** poi una lievissima crescita dei ragazzi tra i 5 e gli 11 anni che hanno completato il ciclo vaccinale: ora siamo al 21%, contro il 20% del precedente bollettino. Sempre +1% per la fa-

ALTINI (AUSL)

«Ancora pochi i bambini vaccinati in età pediatrica. Sconfiggere il virus dipende dai nostri comportamenti»

L'aumento dei tamponi positivi segue comunque l'andamento nazionale ed è dovuto anche alla nuova omicron

scia 12-19 anni, che cresce dall'83 all'84%.

Nella settimana di riferimento in tutta la Romagna sono morte positive al Covid 19 persone, 3 delle quali nel Forlivese. Restano 32 i dipendenti dell'Ausl e che lavorano in convenzione sospesi perché non vaccinati (27 sono i lavoratori direttamente riconducibili all'azienda sanitaria). Due infine i focolai in strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie.

«Se volevamo una riprova di quanto questo virus sia infido e imprevedibile, ora ne abbiamo la certezza - chiude Altini -. Per queste ragioni, occorre ancora di più non abbassare la guardia e continuare ad adottare le classiche misure di sicurezza che ben conosciamo. Così come è altrettanto importante continuare nell'azione di sensibilizzazione all'importanza del vaccino. Ciò riguarda chi ancora non ha effettuato la terza dose, ma anche e, soprattutto chi non si è ancora vaccinato. E penso in larga misura ai ragazzi in età pediatrica. Non si è mai fuori tempo massimo per vaccinarsi e questo altalenante atteggiamento del virus, ci offre l'ennesima riprova che potremo essere solamente noi a decretarne o meno la sua scomparsa».

IL BILANCIO

Ieri 354 positivi e 198 guarigioni

C'è anche una vittima, a Forlì: una donna ravennate di 71 anni

C'è un decesso in provincia, nella ultime 24 ore, in stato di positività al Covid. Si tratta di una 71enne residente a Ravenna, alla quale il contagio era stato però diagnosticato a Forlì. A livello provinciale si sono contati poi ieri 198 guarigioni e 354 nuovi casi. Entrando nel dettaglio, i casi a Forlì sono 86, 15 a Forlimpopoli, 9 a Meldola e Santa Sofia, 5 a Bertinoro e Predappio, 2 a Civitella di Romagna e Modigliana, uno a testa a Castrocaro Terme Terra del Sole, Galeata, Premilcuore e Rocca San Casciano. Martedì le forze dell'ordine hanno controllato in tutto il territorio provinciale 362 persone e 31 attività commerciali, senza rilevare irregolarità alle norme anti-Covid.

SOLO PER VOI IL TASSO ZERO CONTINUA FINO AL 9 APRILE 2022

• FINO A 60 RATE • TAN E TAEG 0% • ZERO SPESE • INCLUSO TRASPORTO E MONTAGGIO

E IN PIÙ: 50% INCENTIVI STATALI

10.000 Mq di ESPOSIZIONE con: 130 CUCINE / 80 CAMERE DA LETTO / 60 SOGGIORNI / 60 CAMERETTE / 150 DIVANI

Gruppo Ginestri / Rocca San Casciano (FC) / Tel. 0543 960240 / info@ginestri.it / Chiusi festivi e lunedì mattina

Ginestri
arredamenti

Ginestri
Prima Casa

100
1977-2017

DA UN SECOLO CON VOI



www.ginestri.it

Lotta al Covid

Cesena

IL REPORT DELL'AUSL

Balzo di 573 casi in più in una settimana

In totale i positivi rilevati dal 7 al 13 febbraio sono 4.600, invertito il trend precedente

Cambio di segno
Il rapporto settimanale dell'Ausl Romagna certifica un balzo di 4.600 nuovi casi nella settimana 7-13 marzo, contro i 4.027 nuovi contagiati della settimana precedente. Una ripresa dell'aumento dopo un meso e mezzo di dati in continuo calo

Posti letto
Il picco dei ricoveri si è toccato il 24 gennaio con 506 pazienti negli ospedali romagnoli. Attualmente i ricoverati sono in totale 134, calano i pazienti delle terapie intensive (da 10 a 6) e crescono invece quelli delle sub intensive (da 12 a 15)



Copertura vaccinale
La copertura vaccinale in Romagna tocca il massimo a Ravenna con l'86% della popolazione con ciclo completo. A Cesena il dato è all'84%. Nell'ambito dell'Ausl Romagna risultano 137 dipendenti sospesi in quanto non vaccinati

Il Coronavirus è tornato a rialzare la testa. Nuovi contagi in aumento, ricoveri fermi

Dopo un mese e mezzo di continua diminuzione risalgono gli infetti e si arresta il calo dei pazienti nei reparti ospedalieri

di Elide Giordani

C'eravamo illusi e ora si torna alla realtà. Il Coronavirus non scomparirà per volontà autonoma. Senza la quotidiana battaglia armata di mascherine, distanziamenti, sanificazione, e del bazooka rappresentato dai vaccini, il nemico rialza la testa. La situazione, come sempre, è nei dati e in questo è prezioso il bollettino settimanale che l'Asl elabora esaminando l'andamento dei contagi sul territorio della Romagna. Ed ecco il segno: dopo sei settimane di numeri in calo, nella settimana tra il 7 e il 13 marzo, anziché registrare l'atteso segno meno, i nuovi contagi fanno un balzo in alto di 573 casi in più. Nella settimana precedente (dal 28 febbraio al 6 marzo) erano stati certificati 4.027 nuovi contagi, nei sette giorni appena trascorsi i casi registrati sono stati 4.600. Crescono anche i positivi al virus tra i lavoratori, dipendenti e convenzione, dall'Asl Romagna (112 casi, il 2,4 per cento in più del totale dei positivi). Ma, curiosamente, questo dato aveva cominciato a crescere già tre settimane fa.

Ma è l'ospedalizzazione (506 ospedalizzati al culmine del contagio registrato lunedì 24 gennaio) la vera cartina di tornasole della pericolosità del maledetto virus. E anche su questo fronte non c'è un calo ma neppure una crescita. Resta invariato, infatti, il numero totale degli ospedalizzati, 134, ma cala il quantum delle terapie intensive (da 10 a 6) e cresce quello delle sub intensive (da 12 a 15). Certo, ci si aspettava un numero inferiore di riko-



verati, ma, come conferma il direttore sanitario dell'Asl Romagna Mattia Altini: «Ciò conferma che il virus continua a circolare, complici anche il clima non favorevole, e l'atteggiamento più rilassato che abbiamo adottato, convinti che la diminuzione dei casi, registrata nelle settimane precedenti, ne avesse quasi decretato la sparizione. Se volevamo una riprova di quanto questo virus sia infido e imprevedibile, ora ne abbiamo la certezza. Per queste ragioni, occorre ancora di più non abbassare la guardia e continuare ad adottare le classiche misure di sicurezza che ben conosciamo».

Per restare ai dati, nella settimana di riferimento, si sono registrate 4.600 positività (20,2 per cento dei casi esaminati) su un totale di 22.732 tamponi (molecolari e antigenici). Il numero dei nuovi casi è così distribuito:

BOLLETTINO

Ieri 354 casi e un decesso

Anche i dati quotidiani confermano il trend di risalita dei contagi nella nostra provincia. Ieri sono stati registrati infatti 214 nuovi casi nel comprensorio cesenate e 140 in quello forlivese. Il comune con la massima concentrazione di casi è Cesena con 93, mentre a Forlì se contano 86. Seguono Cesenatico con 24, Forlimpopoli con 15 e San Mauro Pascoli con 12. Le nuove guarigioni nella nostra provincia sono complessivamente 198. Si conta un decesso, una donna di 71 anni residente a Ravenna ma diagnosticata a Forlì.

1.110 a Cesena (erano stati 817 la settimana scorsa), 812 a Forlì, 1.276 a Rimini e 1.502 a Ravenna. Nel rapporto dei casi ogni 100 mila abitanti quello che svetta sopra agli altri è proprio il distretto Cesena-Valle Savio con 539 casi ogni 1000 mila la settimana, seguito da Forlì con 435 casi. Tendono a livellarsi, invece, i casi per classi di età, con una prevalenza nella fascia da 0 a 11 anni, seguita da quella tra 12 e 19. Anche nella settimana esaminata ci sono stati decessi dovuti al covid: 19 casi di cui 2 a Cesena, 3 a Forlì, 5 a Rimini e 9 a Ravenna. Ancora consistente il numero delle classi in quarantena per la presenza di due o più positività, a Cesena sono state ancora 20, 13 a Forlì, 13 a Rimini e 19 a Ravenna.

Solo un focolaio ha interessato il Cesenate per quanto riguarda le strutture residenziali e socio sanitarie. E la campagna vaccinale non demorde. In continuo aumento il numero dei soggetti vaccinati nei centri vaccinali dell'Asl: al 14 marzo 901.846 con prima dose, 861.233 con seconda dose, 576.576 con terza dose e 827 con quarta dose la cui somministrazione è iniziata il 1 marzo, a cui vanno aggiunte 108.278 dosi somministrate dai medici di famiglia. Ma c'è anche chi continua a resistere all'obbligo. Complessivamente sono stati sospesi 146 operatori tra dipendenti e convenzionati in tutta l'Asl Romagna. La percentuale dei sospesi sul totale degli operatori con obbligo vaccinale è pari o inferiore al 1 per cento in tutti gli ambiti territoriali e non si apprezzano sostanziali differenze tra Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna.

IL PICCO
La zona Cesena-Savio ha la crescita più alta dei casi in Romagna in rapporto alla popolazione

ALTINI (AUSL)
«Il virus continua a circolare, complici il meteo e comportamenti più rilassati»



PRIMO PIANO



CARO ENERGIA LE CONSEGUENZE

Tra luce e riscaldamento un salasso da 13 milioni per la Sanità romagnola

Prima il Covid, poi i rincari, ora la guerra: in due anni le bollette per utenze cresciute del 69%. Il direttore generale Carradori: «Serve l'aiuto dello Stato»

RIMINI
ERIKA NANNI

«Rischioso per il bilancio di Ausl Romagna? Certamente, nella misura in cui i soldi spesi per le utenze non vengono destinati ad altro».

Il caro energia di luce e gas arriva anche in ospedale, sfonda i maniglioni antipatico dei presidi dell'azienda sanitaria romagnola: per il 2022 le stime prevedono un incremento di oltre 13 milioni rispetto al 2021. In altre parole, si stima una spesa per luce elettrica, riscaldamento, acqua e gas accresciuta rispetto all'anno scorso del 52%. Tiziano Carradori, direttore generale di Ausl Romagna, non ha dubbi nell'indicare come «unico e indispensabile» strumento di sostegno un finanziamento pubblico destinato alla sanità. «Non facendolo - afferma - è inevitabile che si produca un disavanzo».

In numeri

Nella loro freddezza, le cifre hanno la capacità di descrivere in maniera realistica le circostanze. Nel 2020, l'anno che passerà alla storia come «quello del Covid», la spesa totale per le utenze è stata di 23 milioni e 76mila euro, nel 2021, quando si era segnalato già un aumento pari all'11%, il costo sostenuto dall'azienda sanitaria per le bollette è stato pari a 25 milioni e 676mila euro. Quest'anno, invece, si stima una spesa pari a 39 milioni e 50mila euro. Numeri che accorpati raccontano un aumento in due anni del 69%.

«Ogni milione che mettiamo nelle bollette - ricorda Carradori - è un milione tolto alla cura dei pazienti, alla ricerca, alla crescita della nostra sanità».

La riflessione, inoltre si allarga presto alle condizioni di partenza del Servizio sanitario nazionale, che anche prima del caro energia con cui si è aperto il 2022 era «sotto finanziato». Carradori rammenta infatti i disavanzi già prodotti dall'incremento di spese generato dal Covid, «che ci aspettiamo di col-

mare con finanziamenti nazionali. La stessa misura - sottolinea - che può venire in soccorso per l'aumento odierno dei costi». A proposito, Carradori si dice in disaccordo con la tesi di chi sostiene l'opportunità di adossare il pagamento delle spese per il ricovero ospedaliero per Covid a chi non si è vaccinato. «Si deve puntare sull'educazione e la prevenzione. Altrimenti le cure gratis sarebbero da riservare solo a chi ha stili di vita corretti e salutar».

L'Italia, del resto, si conferma ancora oggi come uno dei Paesi dell'Europa occidentale con la più bassa spesa pubblica pro capite per la sanità. «Stimando la spesa in circa 2.900 dollari a persona, mediamente gli Stati europei investono 1.500 dollari in più a persona. In Germania sono 2.800 dollari in più, in Olanda 2.400, in Svizzera, pur essendo uno Stato con un importante regime privatista basato sulle assicurazioni, si spen-



Tiziano Carradori, direttore generale Ausl Romagna

dono 1.500 dollari in più e in Inghilterra 1.400. È di facile intuizione che non è pensabile contrarre ulteriormente l'investimento statale nella sanità. O meglio, bisogna chiedersi quale tipo di servizio sanitario vogliamo offrire, e in base alla rispo-

sta, stabilire i finanziamenti». In questa operazione, però, sottolinea, è necessario tenere conto che «se si inizia a discutere di razionalizzazione, in realtà si corre il rischio di entrare nel razionamento, che è ben altra cosa».



«Il fallimento della società»

Ampliando il ragionamento, Carradori ricorda che la sanità non è l'unico servizio pubblico a piangere per foraggiamenti scarsi rispetto al fabbisogno. «La scuola? - si chiede - L'istruzione rappresenta il futuro, ma

«Per Start 5 milioni di euro in più solo per il carburante» L'allarme del sindacato

ROMAGNA

«Cinque milioni di euro in più esclusivamente per il carburante». Se i prezzi attuali del gasolio e del metano si dovessero mantenere stabili per i prossimi mesi, secondo la stima della Fit-Cisl Romagna è questo il conto che Start Romagna si troverà a pagare per garantire il servizio di trasporto pubblico nel 2022.

Al momento attuale, però, sia il sindacato che l'azienda non prendono minimamente in considerazione la possibilità di una diminuzione delle corse e di un blocco del personale.

Il quadro

«Il prezzo del gasolio è aumentato di 60 centesimi in pochissimo tempo - osserva Rossi, responsabile della Fit-Cisl Romagna per Start Romagna - ed è cresciuto anche il prezzo del metano. È un discreto numero di veicoli della flotta aziendale è a metano. Al di fuori del deposito di Ravenna, in cui è presente un distributore di metano interno, nelle altre province i mezzi fanno rifornimento presso stazioni di servizio esterne a prezzi convenzionati. Per adesso rimangono ancora in vigore i prezzi che sono stati stabiliti dai contratti, ma già ad aprile e a maggio, a fronte di alcuni fra

questi contratti in scadenza, sicuramente questi aumenti cominceranno a farsi sentire maggiormente».

Nonostante la situazione, «credo che si tratti di una bolla speculativa del momento, perché una crescita dei prezzi dei carburanti di questo livello, con il gasolio che è arrivato addirittura a superare la benzina, non è assolutamente giustificato, e penso che i prezzi torneranno ad abbassarsi - commenta -. Di certo, un'azienda come Start Romagna si farà sentire a livello regionale per coprire questi costi ulteriori».

«E ora come ora non immagino



Alcuni mezzi di Start

una riduzione del servizio che possa portare a un blocco dei mezzi o del personale - conclude, rimanendo ottimista -. Differentemente è il caso di un'azienda privata locale, che ha a disposizione pochi mezzi e poco personale, e che a fronte di un aggravio delle spese di questo genere corre veramente il rischio di doversi fer-

LA SALUTE DOVE VANNO I SOLDI

«Ogni milione che mettiamo nelle bollette è tolto alla cura dei pazienti, alla ricerca, alla crescita della nostra sanità»

IL TRASPORTO L'AZIENDA E GLI SCENARI FUTURI

«Se si andasse verso ulteriori rincari dovrà attivarsi una cabina di regia che garantisca i servizi essenziali»



non mi pare che versi in condizioni migliori. Però spendiamo miliardi in ambito militare, e oggi si ipotizza che ne dovremmo spendere di più. Bisogna fare scelte allocative: vogliamo puntare sul futuro dei nostri figli o nella nostra salute? Allora

bisogna rivedere le spese. Da ragazzo ero convinto che nella società del futuro ci sarebbero state meno disuguaglianze, invece il divario tra ricchi e poveri è aumentato. Questo testimonia che abbiamo fallito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



mare».

Molti scenari allo studio

Mentre il Governo pensa di tagliare le accise, facendo leva sull'extra gettito Iva e garantendo un risparmio del 10% a litro, e di chiedere un tetto massimo per il gas all'Unione europea, «il rincaro dei carburanti che utilizza il

trasporto pubblico locale, dal gasolio al metano, all'energia elettrica è oggetto di un monitoraggio giornaliero – sottolinea Start Romagna –, vista la fluttuazione dei costi delle materie prime».

I circa 600 mezzi dell'azienda, alimentati per circa il 70% a gasolio e il 30% a metano (con la recente introduzione di mezzi a metano liquido), percorrono ogni anno quasi 21 milioni di chilometri, trasportando circa 48 milioni di passeggeri, e «al momento non abbiamo problemi di approvvigionamento – rassicura Start Romagna –, ma è evidente che se l'evoluzione nelle prossime settimane andasse verso ulteriori rincari o peggio l'indisponibilità di quanto necessario, dovrà attivarsi una cabina di regia che garantisca i servizi essenziali e non solo viste le difficoltà di tutto il settore dei trasporti. È auspicabile che questa situazione possa rientrare in tempi brevi, ma vogliamo prepararci ad ogni evenienza».

LUCA BALDUZZI

Distributori cibo e bevande: la mazzata del caro gasolio sarà peggio della pandemia

ROMAGNA

I camion trasportano birre, liquori, vino, bollicine, ma con il caro gasolio in spaventosa escalation c'è poco da stappare nelle attività di distribuzione di cibo e bevande. La più grande sul nostro territorio è senza dubbio Partesa e basta fare un po' di conti insieme al responsabile per la Romagna della multinazionale Cristian Bizzo per rendersi conto della portata di questi incrementi dei prezzi del carburante e delle possibili ricadute a cascata sui pubblici esercizi e i consumatori.

Ogni 150 km 250 euro in più a camion

«Quello che sta accadendo ha un'incidenza molto alta sul nostro lavoro: oggi i trasporti sono infatti su ruote e un nostro bilico per fare 150 km ci costa 250 euro in più di qualche mese fa. I conti sono facili visto che un camion fa tre chilometri con un litro e il gasolio da poco più di 1,40 euro al litro è arrivato a 2,40» esordisce, rivelando che «solo in Romagna Partesa ha sulle strade fra i 60 e i 70 mezzi». Tradotto, fa 17.500 euro in più ogni 150 chilometri complessivi dei trasporti solo nella nostra zona. Senza considerare il resto d'Italia.

«Il problema ancor più grosso è che noi siamo parte di una catena, siamo distributori che comprano dalle varie ditte, che consegnano nei nostri magazzini e hanno a loro volte costi del trasporto cresciuti a dismisura: penso alla Martini, che ha il deposito a Torino e deve portare il prodotto qui da noi, è inevitabile aumentino i suoi costi di vendita e questo porterà purtroppo a un aumento dei prezzi e di conseguenza a una contrazione di consumi: chi non lo farà andrà in grossa difficoltà perché c'è un punto di non ritorno» aggiunge Bizzo, che tocca la realtà con mano ogni giorno: «Il fenomeno è già visibile sulle autostrade: ci faccio 3-4000 chilometri al mese e colgo a occhi nudo un meno 30% di flussi. La gente si sta fermando, sia nei viaggi ludici che per certi canali distributivi».

Il discorso va inoltre ampliato ai dipendenti. «Come Partesa gli riconosciamo un rimborso carburante e anche questa voce andrà a incidere in maniera importante considerato che in Romagna ne abbiamo fra i 30 e i 40 operativi quotidianamente».

Da qui la considerazione finale: «Il caro gasolio ci sta creando molte più difficoltà della pande-



In alto, alcuni mezzi di Partesa. Qui sopra, il deposito della Taddei Spa

mia e ce ne creerà sempre di più anche a prescindere dalla guerra. Avremmo infatti avuto aumenti ugualmente, perché le accise sono legate agli ammortizzatori di questi due anni di Covid e lo vediamo purtroppo bene sull'elettricità. In questo momento non abbiamo comunque riduzioni di lavoro e prevediamo, o meglio auspichiamo una stagione estiva importante: da multinazionale quale siamo stiamo perciò investendo risorse, ma consci di dover stare con le antenne dritte sulla contrazione dei consumi».

Dubbi incrociati sull'estate

Massimo Taddei è invece titolare della Taddei Spa, azienda grossista di alimentare e bevande con sede a San Marino che serve tutto il canale Horeca da Cattolica a Igea per quanto riguarda la Riviera e parte dell'entroterra.

«A San Marino il carburante costa meno? Si risparmierebbero tre euro, poco più, il problema è più grande e si fa sentire seriamente anche per noi. Altro che. Due viaggi al giorno per servire i clienti da San Marino e giretti vari fanno 100-120 chilometri al giorno a mezzo: adesso ne abbiamo tre che girano, con un rincaro di 80-100 euro al giorno solo di gasolio. Tradotto, 2500 euro di spese extra al mese che d'estate diventano più del doppio visto che i camion al lavoro saranno sette» esordisce, evidenziando: «Nel nostro settore già

da qualche anno il prezzo del prodotto e del trasporto sono divisi e facendo solo l'esempio dell'acqua quest'ultimo a gennaio ad esempio ha già avuto un primo rincaro e ne è annunciato un secondo a marzo. Su una tratta della Norda da Parma o della San Bernardo da Piemonte si parla di centinaia di euro in più a trasporto, un settore che ha già avuto spese aggiuntive perché si è venuta a creare una carenza di autotrasportatori: ad avere la patente C sono sempre di meno e chiedono quindi di essere pagati di più».

Per chi come Taddei lavora molto con la Riviera e sulla stagione estiva, le incognite sono poi maggiori. «Il caro gasolio ci fa paura anche per quanto riguarda i turisti occasionali: quelli che da Bologna, Modena o dintorni venivano tutti i fine settimana, lo faranno ancora ogni week end o saranno demotivati per il costo di un pieno? Visitatori in meno portano a domanda in meno...».

NICOLA STRAZZACAPA

I COSTI AGGIUNTIVI PER PARTESA

In Romagna ha sulle strade fra i 60 e i 70 mezzi. Tradotto, fa 17.500 euro in più ogni 150 chilometri complessivi dei trasporti